

lunedì **11 aprile** ore 20.00  
**SUD COSTA OCCIDENTALE**

in coproduzione con

**Teatro di Napoli - Teatro Nazionale**

## **PUPO DI ZUCCHERO**

liberamente ispirato a

*Lo cunto de li cunti* di **Gianbattista Basile**

testo, costumi e regia **Emma Dante**

con **Tiebeu Marc-Henry Brissy Ghadout,**  
**Sandro Maria Campagna, Martina Caracappa,**  
**Federica Greco, Giuseppe Lino, Carmine**  
**Maringola, Valter Sarzi Sartori, Maria Sgro,**  
**Stephanie Taillandier, Nancy Trabona**

sculture **Cesare Inzerillo**

luci **Cristian Zucaro**

assistente ai costumi **Italia Carroccio**

assistente di produzione **Daniela Gusmano**

produzione Sud Costa Occidentale

in coproduzione con Teatro di Napoli - Teatro  
Nazionale, Scène National Châteauvallon-Liberté /  
ExtraPôle Provence-Alpes-Côte d'Azur / Teatro  
Biondo di Palermo / La Criée Théâtre National de  
Marseille / Festival d'Avignon / Anthéa Antipolis  
Théâtre d'Antibes / Carnezzeria

e con il sostegno dei Fondi di integrazione per i  
giovani artisti teatrali della DRAC PACA e  
della Regione Sud

durata spettacolo:

**75 minuti** senza intervallo



*“Si devono avere ricordi di molte notti d’amore, nessuna uguale all’altra, di grida di partorienti, e di lievi, bianche puerpere addormentate che si richiudono. Ma anche presso i moribondi si deve essere stati, si deve essere rimasti presso i morti nella camera con la finestra aperta e i rumori che giungono a folate. E anche avere ricordi non basta. Si deve poterli dimenticare, quando sono molti, e si deve avere la grande pazienza di aspettare che ritornino. Poiché i ricordi di per se stessi ancora non sono. Solo quando divengono in noi sangue, sguardo e gesto, senza nome e non più scindibili da noi, solo allora può darsi che in una rarissima ora sorga nel loro centro e ne esca la prima parola di un verso.”*

(da *I quaderni di Malte Laurids Brigge* di Rainer Maria Rilke)

Il 2 novembre è il Giorno dei Morti. Un vecchio ‘nzenziglio e spetacchiato, rimasto solo in una casa vuota, prepara una pietanza tradizionale per onorare la festa. Con acqua, farina e zucchero il vecchio impasta l’esca pe li pesci de lo cielo: il pupo di zucchero, una statuetta antropomorfa dipinta con colori vivaci. In attesa che l’impasto lieviti richiama alla memoria la sua famiglia di morti. La casa si riempie di ricordi e di vita: mamma, una vecchia dal core tremmolante, il giovane padre disperso in mare, le sorelle Rosa, Primula e Viola “tre ciuri c’addorano ‘e primmavera”, Pedro dalla Spagna che si strugge d’amore per Viola, zio Antonio e zia Rita che s’abboffavano ‘e mazzate, Pasqualino il figlio adottivo.

Secondo la tradizione in alcuni luoghi del Meridione c’è l’usanza di organizzare banchetti ricchi di dolci e biscotti in cambio dei regali che, il 2 novembre, i parenti defunti portavano ai bambini dal regno dei morti. Durante il rituale, in quella notte, la cena era un momento di patrofagia simbolica; nel senso che il valore originario dei dolci antropomorfi era quello di raffigurare le anime dei defunti. Cibandosi di essi, era come se ci si cibasse dei propri cari.

Liberamente ispirato a *Lo cunto de li cunti* di Gianbattista Basile, lo spettacolo racconta la storia di un vecchio che per sconfiggere la solitudine invita a cena, nella loro antica dimora, i defunti della famiglia. Nella notte fra l’uno e il due novembre, lascia le porte aperte per farli entrare.

Nello spettacolo, sono presenti dieci sculture create da Cesare Inzerillo che mostrano il corpo osceno della morte. In “Pupo di zucchero” la morte non è un tabù, non è scandalosa, ciò che il vecchio vede e ci mostra è una parte inscindibile della sua vita. Ciò non può che intenerirci.

La stanza arredata dai ricordi diventa una sala da ballo dove i morti, ritrovando le loro abitudini, festeggiano la vita.